

Roberto Rezzo

Diffuse immagini impressionanti prese dai marines durante il trasferimento aereo dall'Afghanistan con Guantanamo come meta finale

Taleban prigionieri, le foto irritano il Pentagono

NEW YORK Fotografie di prigionieri catturati in Afghanistan, incatenati a bordo di un aereo dell'aviazione militare Usa, sono finite su Internet e quindi hanno fatto il giro dei media americani. Il Pentagono ha aperto un'inchiesta che rischia di far finire davanti alla Corte marziale qualche marine che si è divertito con la sua camera digitale.

Le immagini elettroniche, mandate in onda anche dalla Cnn, a detta degli esperti sono autentiche. E per questo ancora più raccapriccianti. Si vedono uomini con cappucci neri in testa, manette alle caviglie e ai polsi dietro la schiena, immobilizzati sul pavimento.

L'aereo, ha fatto sapere un portavoce del Pentagono, è un C-130 di quelli utilizzati da un anno a questa parte per trasportare i combattenti nemici dell'America, ma non del tipo impiegato per raggiungere il campo di prigionia ad altissima sicurezza nella base di Guantanamo a Cuba. La destinazione doveva essere uno scalo in-

termedio, probabilmente in Medio Oriente o in Turchia. Così per la prima volta sono diventate di pubblico dominio le modalità di trasporto e il trattamento riservato ai sospetti terroristi. Fotografie non autorizzate, che non fanno parte del materiale che il Pentagono passa ai mezzi d'informazione. Immagini che evocano scene di tortura medioevale con particolari hi-tech. Uno scatto mostra la bandiera americana appesa per traverso dal soffitto, un altro due militari in piedi mentre sembrano deridere o gridare qualcosa a un prigioniero legato a terra che non li può vedere.

«Non si possono trarre conclusioni sul trattamento dei prigionieri, non c'è indicazione che sia in contrasto con le procedure ufficiali - ha proseguito il portavoce militare - È il modo in cui queste foto-



La foto della France-Press mostra come vengono portati via dall'Afghanistan alcuni detenuti

grafie sono state prese e distribuite che ci preoccupa». Organizzazioni per i diritti civili, Amnesty International in testa, e persino la Croce Rossa Internazionale hanno contestato all'amministrazione Bush il modo in cui vengono trattati i prigionieri sospettati di terrorismo e la violazione dei trattati internazionali. La Casa Bianca si è sempre rifiutata di considerarli prigionieri di guerra e di applicare il dettato della Convenzione di Ginevra, una carta sottoscritta dagli Stati Uniti, riservando loro la denominazione di «combattenti fuori-legge nemici», individui privati di ogni diritto, che possono essere incarcerati senza che sia stata formulata alcuna accusa, detenuti senza neppure la garanzia di un processo.

Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha posto severe re-

strizioni alla diffusione di immagini delle operazioni di guerra e queste fotografie che sembrano trofei di caccia, dove il personale militare si presta ad apparire come un aguzzino, sono esattamente il tipo di notizia che non vuole vedere sui giornali. «Abbiamo regole molto severe - ha dichiarato la sua portavoce, Victoria Clark - sia per ragioni di sicurezza, sia perché non c'è alcun interesse a far sì che i detenuti siano offerti al pubblico ludibrio».

La pratica dei militari di scattare qualche foto ricordo dei prigionieri e delle operazioni di guerra era emersa durante il processo a John Walker Lindh, meglio conosciuto come il taleban americano. I suoi avvocati, documentazione fotografica alla mano che mostra il ragazzo tenuto nudo e immobilizzato su una specie di barella, peggio del dottor Lechter nel «Silenzio degli innocenti», sono riusciti a evitare al loro assistito la pena di morte e a patteggiare una condanna a 25 anni di carcere, anche rinunciando a denunciare il governo americano per violazione dei diritti umani e crimini di guerra

«Grande fratello» tedesco: il set un intero paese

Artern, 6800 abitanti, un quarto dei quali disoccupati, sarà monitorata 24 ore su 24

Cinzia Zambrano

Immaginate un piccolo paese dimenticato da Dio, povero abbastanza ma non fatiscente. Immaginate che tra gli abitanti di questo piccolo paese dimenticato da Dio ci sia un alto numero di senzalavoro. Immaginate che questi giovani senza un posto fisso, senza prospettive e senza soldi vengano ripresi giorno e notte da telecamere piazzate qua e là nelle vie, nei bar, negli uffici postali, nelle case del piccolo paese dimenticato da Dio. Immaginate poi che queste scene vadano a sfociare nel mare magnum del tubo catodico. A questo punto se la formula ha funzionato come si deve, «dovete» immaginare un industriale o un commerciante, insomma uno con soldi e potere che, facendo zapping comodamente seduto sul divano di casa sua, si soffermi a guardare la vita (sic!) in diretta dei senzalavoro e mosso da uno slancio di generosità misto a pietà decida di contattare uno di loro e dirgli: c'è un lavoro per te!

È il nuovo programma della Maria De Filippi? Macché. Però fuochino, perché sempre di tv parliamo. Quella tedesca, per l'esattezza. Tutto ciò che fin qui infatti avete immaginato presto potrebbe diventare reale. Anzi, un reality show. Con al centro le frustrazioni e le angosce di giovani disoccupati tedeschi alla ricerca del lavoro perduto o, nel peggiore dei casi, mai avuto.

È l'ultima frontiera del Grande Fra-

In premio gli autori del programma, ibrido fra soap-opera e documentario, promettono un lavoro



«La città dei sogni», è il titolo del nuovo programma della Endemol-Germania sulla vita dei disoccupati nel paesino di Artern

tello, ricordate? la voyeuristica creaturina televisiva inventata dalla casa di produzione olandese Endemol che spiava la vita di dieci ragazzi internati in una casa. Ora le teste d'uovo della filiale tedesca della Endemol, pensa e ripensa, hanno deciso di farla finita con gli innamoramenti, le liti, le beghe quotidiane della comune e di esplorare un terreno certo più difficile ma di grande impegno sociale: la disoccupazione. Una virata a 360 gradi dalla tv di intrattenimento alla tv di servizio. Come? Il lupo, si sa, perde il pelo ma non il vizio. Così, pensa e ripensa, la Endemol Germania ha ideato un nuovo, si fa per dire, format televisivo, che rispetto al vecchio Big Brother contiene tre novità: i protagonisti della trasmissione non sono più giovani carini, spigliati, con in testa il chiodo fisso della

televisione, ma ragazzi disoccupati, magari trasandati, monitorati 24 ore su 24 mentre fanno gli ultimi conti in tasca prima di fare la spesa, o spediscono l'ennesimo curriculum vitae all'ennesima azienda, che gli risponderà «spiacenti, ma per ora non abbiamo bisogno di altro personale». La seconda novità è che il set non sarà più una casa, ma un paesino intero, con telecamere e microfoni sparsi un po' ovunque. E la terza novità è che la vincita finale non sarà un monte-premi in denaro, ma un posto di lavoro per tutti. Per il resto tutto rimane uguale: la vita (sic!) privata a disposizione di tutti. E in technicolor.

Ha impiegato circa sei mesi la Endemol Germania per scovare il luogo giusto, il paesino dimenticato da Dio, povero abbastanza ma non fatiscente, se non

per una questione di scenografia. Alla fine la scelta è caduta su Artern, un grappolo di case per circa 6800 abitanti, in Turingia, Land della ex-Rdt (Repubblica democratica tedesca), negli ultimi anni entrato tristemente nelle cronache tedesche come il paese con il più alto tasso di disoccupazione: ufficialmente su 6751 abitanti il 25% è senza lavoro, ufficialmente la percentuale sale a 50. Requisiti ideali per diventare il set televisivo di «La città dei sogni», così come quelli della Endemol hanno pensato di chiamare la soap-opera che metterà fine alla disoccupazione e attirerà nella cittadina di Artern nuovi investimenti. Da parte di chi e per cosa, non è ancora chiaro. Un paesino non raggiungibile in autostrada, isolato e senza infrastrutture perché dovrebbe far gola a nuovi investi-

tori?

Alla Endemol si affrettano a spiegare che, per carità, non si tratta di sfruttare le disgrazie altrui, in questo caso di persone che non sanno come tirare avanti fino alla fine del mese, in nome del dio Auditel. Più precisamente si tratta di un «documentario-soap», dice al settimanale *Der Spiegel* il padre del nuovo format Boris Brandt, «che aiuterà i giovani disoccupati di Artern a trovare lavoro». Insomma, là dove non poté la decennale politica federale di sovvenzione all'est, potrà Endemol. Secondo i calcoli della casa di produzione infatti, nell'arco di un anno il tasso dei senza-lavoro nel paesino scenderà sotto il 10%. Dimenticate tutte le strategie degli esperti di lavoro e mettere pure da parte l'impegno del governo Schröder nella lotta contro la pia-

gna della disoccupazione. A risolvere le angosce di chi non ha lavoro ci penserà un contenitore tv di 30 minuti settimanali, che conterrà scene in diretta e il meglio della settimana della vita dei disoccupati. Ad Artern sono tutti in trepidità attesa. Le riprese dovrebbero iniziare a fine anno e per il gennaio 2003 è prevista la prima messa in onda del programma, opsl del documentario. Tempo un paio di settimane di disperazione catodica e le offerte di lavoro sommergeranno i cittadini di Artern. Almeno così prevedono quelli della Endemol Germania.

Potremmo definirlo un Big Brother a metà strada tra agenzia di collocamento e centro di promozione turistica. O un Truman Show rovesciato, dove a diffondere pure da parte l'impegno del governo Schröder nella lotta contro la pia-

Prodi e Moeller

«La Turchia resta candidata all'ammissione nella Ue»

BRUXELLES Il ministro danese degli esteri Per Stig Moeller, il cui paese esercita la presidenza semestrale dell'Unione europea ha dichiarato: «Al vertice di Helsinki del 1999, il governo danese con i governi degli altri paesi europei, ha deciso di dare alla Turchia lo status di paese candidato. Questo significa che la Turchia può diventare un membro della Ue allo stesso titolo degli altri paesi candidati». La presa di posizione è da mettere in relazione alle polemiche suscitate dall'intervista in cui il presidente della Convenzione europea Valery Giscard d'Estaing ha affermato che l'ingresso di Ankara nella Ue equivarrebbe «alla fine dell'Unione europea». Un giudizio analogo a Moeller ha espresso Romano Prodi, ieri a Bologna: «È un paese candidato» all'ingresso nella Ue. «La Commissione europea ha detto con chiarezza che abbiamo apprezzato molto i passi in avanti fatti dalla Turchia, ma i criteri di Copenaghen sui diritti umani devono comprendere non solo la legislazione, ma anche la loro applicazione effettiva. Abbiamo verificato i progressi e ci attendiamo che si prosegua su questa strada. Noi attendiamo l'applicazione e poi sarà dato un giudizio».

va, qui tutti sanno di essere ripresi minuto per minuto, ora per ora, giorno per giorno, settimana per settimana.

Agli abitanti il progetto piace. In un paesino dove uno su quattro è disoccupato anche le formule magiche di un santone qualunque farebbero presa. «Il titolo «La città dei sogni» ci convince, sa di futuro, di prospettive. Finalmente possiamo riscattarci da un passato poco felice» dice il sindaco Wolfgang Koenen. Ad Artern la pensano più o meno tutti così. Jörg Neubauer afferma: «Come Artern ci sono tanti altri posti che nella Germania orientale sono così poveri, con la trasmissione tutti speriamo che qualcosa possa cambiare!». E Klaus Schmölling, uno dei principali protagonisti della docu-soap aggiunge: «Anche se dovessero arrivare solo 150 offerte di lavoro, ne vale la pena».

I miracoli della tv buona. Chissà cosa ne pensa Schröder, lui che ha una tale dimestichezza con il mezzo televisivo! Per cercare vie di soluzione al serio problema della disoccupazione, autentica spina nel fianco per il neo-rilettito governo rosso-verde, il cancelliere ha «comodato» il manager della Volkswagen, Peter Hartz, che per settimane ha studiato una serie di misure per dimezzare entro il 2004 il tasso dei senza-lavoro. E pensare che stando al «metodo Endemol», basterebbe piazzare telecamere in tutta la Germania, e voilà, il problema della disoccupazione è risolto. In diretta tv!

Intanto Schröder studia come affrontare il problema occupazionale in modo serio e su scala nazionale



Patricia Hearst, ritorno al passato

Giancesare Flesca

la storia

Dopo 27 anni di latitanza James Kilgore, l'ultimo militante dell'esercito di liberazione dei Simbionisti (Sla), è stato

arrestato. In fuga dal 1975 Kilgore, 55 anni, era uno dei cinque componenti del gruppo terrorista attivo negli anni Settanta in California e divenne famoso dopo aver rapito Patricia Hearst, figlia del magnate dell'editoria americana nel 1974. La notizia è stata annunciata in Sudafrica dagli agenti dell'Fbi di Sacramento (California), che hanno riferito dell'arresto 24 ore dopo che gli altri quattro componenti del gruppo si erano dichiarati colpevoli in tribunale dell'omicidio dell'impiegata Myrna Opsahl, uccisa durante una rapina in banca.



Patricia Hearst

Nel calderone dei ricordi tutto risale a galla poco a poco: una giovane, graziosa miliardaria prima sequestrata poi diventata complice dei suoi sequestratori, l'improbabile esercito di liberazione simboiese (un'influenza orientale, perché no?) che chiede al padre straricco di sborsare cifre iperboliche in opere sociali se vuole rivedere viva la figlia non ancora redenta. Riemerge dal pentolone la trepidazione e l'angoscia della gente comune per quello che sembra un sequestro di persona, crimine quanto mai aborrito e punito negli Stati Uniti; ma poi ecco il lieto fine, lieto soltanto per la giovane miliardaria perché i suoi compagni d'avventura finiscono prima o poi ammazzati o acciuffati e magari per la sua collaborazione con l'Fbi dieci anni dopo l'odissea ci saranno le luci di Broadway grazie all'inevitabile autobiografia della ragazza e al film sulla sua avventura, due flop, perché la vicenda, per gli americani, è ormai storia antica. Soltanto un breve e insipido assaggio del terrorismo, quello vero, che arriverà più tardi.

Patricia Hearst e i suoi compagni appartengono a una generazione che non è quella dei grandi entusiasmi sessantottini, fragole e sangue fioriscono lontano, nel Viet-

nam, da cui la grande potenza sta per ritirarsi, umiliata dalla sconfitta... E vedremo poi che dal calderone spunta fuori il più amaro dei veleni, quello della giustizia di classe che accompagna tutta la vicenda.

Quando viene rapita dai «simbionisti» Patty sta per rientrare nel suo appartamento di Berkeley, la città universitaria più famosa della West Coast, e si oppone con tutto il vigore dei 19 anni ai sequestratori che, nel frattempo, crochiano di botte il boy friend della ragazza e un suo amico. Ma lei non s'arrende, in fin dei conti rimane Patricia Hearst, nipote dell'editore che ispirò a Orson Welles il suo film più famoso, «Quarto potere» e di un padre, editore anche lui, tanto ricco quanto conservatore. Siamo nel marzo del '74, la rivolta di Berkeley è finita, la diaspora sessantottina genera centinaia di



gruppuscoli, la maggior parte dei quali totalmente innocui. Fra questi anche i simboiesi, che sequestrando Patty credono di aver fatto il colpo grosso.

Ma un mese dopo il rapimento, Patricia diventa anche lei una militante, accusa il padre e l'Fbi di volerla morta e quanto al boy friend è soltanto un maniaco sessuale, un

«pig» anche lui, come gli sbirri... Adesso lei non appartiene più a quel mondo, è una fedelissima del generale «Gemina» e del maresciallo di campo «Cinque», nomi di combattimento e discorsi che fanno pensare all'irredentismo irlandese. Lei avverte, in un discorso registrato su nastro (allora il VHS non era così diffuso) che i suoi compagni le han-

no fornito un fucile a canne mozzo caricato con pallottole al cianuro per vendere cara la pelle. Un capocarceriere ucciso un anno prima da due simboiesi era stato effettivamente colpito da pallettoni al cianuro. Quasi a dimostrare che lei fa sul serio, il 15 aprile del '75 partecipa a una rapina che frutta soltanto 7 milioni di lire; ma l'impoirante non

sono i soldi, l'importante è mostrarsi decisi a tutto, si fa fotografare proprio mentre sta rapinando la banca, ormai lei non è più Patricia ma «la compagna Tania».

Il vecchio papà Hearst sembra assente, in realtà conosce ogni movimento della figlia: fin da quando studiava nel campus di Berkeley e le altre due sorelle, lui la teneva d'occhio, e non soltanto perché scoperta a farsi uno spinello. Di fronte alla sua villa stazionano telecamere e giornalisti. Li partono e arrivano i camion di cibo che per volere dei simboiesi vengono distribuiti ai poveri. Ma gli uomini del comandante Gemina sono implacabili. Vogliono più carne, più proteine, insomma «tutto quello che mangiano i ricchi». Dopo il colpo in banca, i sedicenti guerriglieri si rifugiano in una loro tana. L'Fbi è implacabile, tutti ammazzati, tranne Tania-Patricia e qualche altro randagio che riesce a darsela a gambe. Dentro il covo, gli investigatori trovano anche alcune copie del «manifesto sim-

biologista»: bisogna «distruggere tutti i valori e le istituzioni della società capitalista e cioè razzismo, individualismo, proprietà privata, concorrenza, affitti e vendite, matrimoni e carceri». Un linguaggio da tazeabao. Al quale Patricia resta fedele per un anno. Dopo si costituisce e ai giudici spiega di essere stata plagiata. Non le credono e la condannano a 7 anni di reclusione. Passerà in galera meno di due anni, perché il presidente Carter accoglie la sua domanda di grazia, mentre Reagan la riabilita del tutto. Una breve sosta nel cono d'ombra, poi nell'82 scrive il suo libro e lancia il film sulla sua vita, trasformandosi in miliardaria, guerrigliera, superstar. Ma qual è la verità di questa figlia del secolo? Delle sue mille vite, adesso sembra piacerle solo l'ultima, che la vede moglie felice di una guardia del corpo e mamma di un bel pupo.

E prima di ritirarsi davvero, c'è da misurarsi con il legato del babbo morto nel 2000, che assegna centomila dollari a ogni erede, stabilendo che l'intero patrimonio vada allo scialacquatore più originale. A questo gioco, la compagna Tania dovrebbe avere le migliori carte. Ma un sussulto di decenza potrebbe forse convincerla che no, stavolta, lei non può essere ancora la vincente.